



FESTIVAL
DELL'ARTE
RECLUSA
2015

SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO V - mercoledì 9 dicembre 2015

I detenuti attori del teatro libero di Rebibbia hanno recitato all'Argentina

L'ossessione visionaria

di tomaso camuto

Per quanti amino lo spettacolo nelle sue molteplici forme – dal nō giapponese alla farsa napoletana –, l'opera lirica è un po' uno spartiacque: vi è chi ne va folle e chi mal la sopporta, forse non conoscendola abbastanza. Eppure sono strettissimi i rapporti tra il teatro d'opera, quello di prosa e il cinematografo. Esempio preclaro è la pellicola *Fitzcarraldo* (interpretata da Klaus Kinski) girata nel 1981 dal grande cinevisionario tedesco Werner Herzog. Herzog, in qualche occasione, è stato anche regista d'opera (apprezzabile la sua *Norma*, barbarica, monumentale e sulfurea all'Arena di Verona nel 1994), ma rimane soprattutto regista di grande cinema, pur mirando talvolta a fondere generi diversi. Se *Fitzcarraldo* di Herzog poté beneficiare di tre anni di riprese e di un enorme budget, l'omonimo spettacolo teatrale che segnaliamo è estremamente sobrio, ma non per questo

può dirsi povero. Lunedì 7 dicembre, Sant'Ambrogio, mentre alla Scala terminava lo spettacolo inaugurale *Giovanna d'Arco* (curiosa coincidenza: tra i due soli titoli verdiani nella carriera di Herzog che l'aveva messa in scena al Comunale di Bologna nel lontano 1989), all'Argentina in Roma una compagnia di detenuti proponeva un proprio *Fitzcarraldo* – drammaturgia e regia di Laura Andreini Salerno e Valentina Esposito – utilizzando in scena una ventina di attori che recitano quasi coralmemente evocando l'avventura del personaggio titolare e trame varie di libretti d'opera, in particolare *Il vascello fantasma* di Wagner con qualche riferimento a Verdi, Puccini, Leoncavallo etc. Va precisato che il copione è originale e ben poco si rifà al film. I detenuti del "Teatro libero di Rebibbia – Reparto G8", rendono omaggio al genio di Herzog, ma anche all'opera lirica, sia pure semplicemente citan-

dola, giacché non si arrischiano nel teatro musicale. Sul blasonato palcoscenico dell'Argentina dove avvenne il debutto de *Il barbiere di Siviglia* e la memorabile replica de *La donna del lago* che quasi fece piangere Leopardi, i detenuti-attori del carcere di Rebibbia chiudono il "Festival dell'arte reclusa 2015", con un lavoro corale in cui si fondono problemi sociali (sfruttamento, colonialismo, povertà etc) e questioni astrusamente estetiche: in effetti, che senso poteva avere il progetto di portare l'opera lirica nelle foreste dell'Amazzonia? E' il folle sogno operistico in cui a propria volta si autoreclude *Fitzcarraldo*, prigioniero come il Sigismondo di Calderon, di una vita che è un sogno... ed è forse anche il sogno di libertà di ogni recluso. Lo spettacolo proposto dal Teatro di Roma in data unica, è auspicabile possa presto approdare anche in altri palcoscenici. Lo meritano i suoi protagonisti.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it // telefono: 360313707